

# Eliade al di là dello spazio-tempo nel cuore della foresta bengalese

**Jaca Book** ripubblica *Notti a Serampore* un'avventura giovanile nell'India degli yoghin che anticipa i temi del futuro storico delle religioni

ANDREA COLOMBO

**G**ia prima di arrivare in India, sulla nave che lo conduceva a Ceylon, Mircea Eliade annotava che «si sentivano i profumi degli alberi, dei fiori, profumi ignoti...». Per questo storico delle religioni romeno alle prime armi, nel 1928, l'approdo nel misterioso ed enigmatico continente indiano rappresentava un'esperienza magica, l'iniziazione a un mondo lontanissimo. **Jaca Book** ha appena ripubblicato un suo breve racconto ambientato nella fitta foresta del Bengala, *Notti a Serampore* (con una bella introduzione di Sergio Givone), che parte da un evento straordinario, apparentemente inspiegabile, per illustrare la filosofia degli yogin. Eliade ha infatti sempre concepito l'attività narrativa, tutta da riscoprire, come un veicolo per trasmettere in modo popolare, non erudito, i frutti dei suoi studi sulla spiritualità orientale.

*Notti a Serampore* narra di tre occidentali, un giovane studente (Eliade), un bibliotecario e un professore orientalista, che si perdono nella giungla che circonda Calcutta. Lì assistono impiegnati all'assassinio di una giovane nobildonna di un'importante famiglia locale. Tuttavia con crescente stupore apprendono che quel delitto è avvenuto 150 anni prima. Allucinazioni dovute al caldo



Mircea Eliade durante il suo soggiorno in India nel 1930

soffocante? Un caso di auto-suggestione collettiva? Incontrando il suo guru Swami Shivananda, Eliade scopre che i tre sono stati trasportati in un'altra dimensione spaziotemporale, per effetto di un'operazione magica, di un rituale. Lo yoga nella sua variante tantrica prevede la possibilità di sospendere quelle che gli occidentali considerano rigide leggi legate al mondo fisico, che per la tradizione indù non sono invece altro che «giochi di apparenze», illusioni, la

nebbia in cui vive chi è immerso nella realtà del divenire. Il «risveglio» ascetico consiste proprio nel superare l'illusorietà di ciò che percepiamo nella quotidianità per approdare a una sfera superiore, a una sensibilità capace di cogliere le presenze «sottili», le forze nascoste nella natura, capace di infrangere i limiti dello spazio e del tempo.

Eliade era un giovane che guardava con ammirazione a questi insegnamenti, eppure non riusciva a trattenere gli

impulsi della carne. Tanto che a Calcutta si innamorò della figlia sedicenne del suo ospite, il filosofo Surendranath Dasgupta. Un fatto incredibile per la morale tradizionale indù: il focoso studente romeno dovette abbandonare la città bengalese e andò a cercare conforto spirituale fra i monti dell'Himalaya, per poi rientrare in patria accolto come una star dalla bella società di Bucarest, assetata di esotismo e spiritualismo eterodosso.

Quando nel 1940 pubblicò per la prima volta *Notti a Serampore*, Eliade era addetto culturale all'ambasciata di Londra per il regime fascista di Antonescu. Lui stesso pochi anni prima aveva militato nel movimento mistico ultranazionalista della Guardia di Ferro. Ma nella capitale inglese era più interessato a consultare i testi sullo sciamanesimo della ricca biblioteca del British Museum che non alla politica internazionale. Finito il dramma della guerra potrà dedicarsi con tutte le sue energie a stabilire un nuovo canone per gli studi delle religioni e sarà l'America, Chicago, la terra promessa per una brillante carriera universitaria. Tuttavia Eliade non dimenticherà mai il suo amore per l'India della «religiosità cosmica» e quell'avventuroso viaggio del 1928 che lo iniziò ai misteri del mondo dello spirito.

© BY N/C/ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI